

Se il mare perde l'infinito *Taobuk* riflette sullo Stretto

di **ANDREA G. CERRA**

Gli stretti di mare sono una forma del pensiero: obbligano a misurarsi col limite, l'attrito, la necessità di mediazione. Crocevia di scontri e timori, sono dispositivi geografici attraversati da forze contrapposte, e non c'è potere che non abbia provato a controllarli, domarli, militarizzarli. In Sicilia si pensa allo Stretto necessario di Messina, tra Scilla e Cariddi. L'antropologo Franco La Cecla ha

studiato gli elementi meno noti, realizzando con Piero Zanini un volume prezioso "Lo stretto indispensabile. Storie e geografie di un tratto di mare limitato" (Touring club editore), ispirando la conversazione che ha ospitato il festival *Taobuk* ieri pomeriggio col teologo Antonio Spadaro, che dello stretto ha immaginato anche una sua "filosofia". «Prima di chiudere questo libro abbiamo rivisto lo Stretto di Messina e tutta la potenza di quelle enormi lenti d'acqua che ci guardavano» dice La Cecla, che dedica pagine intense alla fascia lunga e concava siciliana. «Spesso non lo guardiamo lo Stretto, non

capiamo che cosa è e che cosa soprattutto rappresenti simbolicamente» prosegue l'antropologo, che sottolinea come lo spazio tra Scilla e Cariddi sia anche il luogo più citato dalla mitologia, da Ulisse in poi.

Ma non si tratta solo di letteratura e di immaginazione, «sono degli scambiatori incredibili dove accadono un sacco di cose importanti nella storia, nella geopolitica, pensate a quanto sta succedendo in Iran». Nel lessico comune, "stretto" evoca la limitazione, il passaggio obbligato, la costrizione spaziale. Ma per chi è nato sul Mediterraneo, la parola dice qualcosa di diverso. Dice apertura,

raneo, mare chiuso e mobile al tempo stesso, non è un'unica grande distesa, ma un sistema di stretti: non solo passaggi geografici - da Gibilterra a Suez, dal Bosforo a Messina - ma veri e propri dispositivi simbolici che dividono e uniscono, separano e rifrangono storie.

Per Spadaro lo Stretto isolano rappresenta «un paradigma della condizione umana. È il luogo dove l'infinito non è indefinito, ma si delinea nei contorni concreti dell'altra riva. Da lì lo sguardo non si perde nel mare aperto, ma trova un appiglio, un riferimento. È questo che fa dello Stretto una frontiera visibile, familiare, ma comunque difficile da raggiungere, da possedere pienamente». Specchiarsi sulle rive ci riporta alle suggestioni che ispirano chi abita quel lembo di terra che guarda il mare. «L'altro non è lontano, è lì, davanti agli occhi, eppure separato - prosegue il teologo - È una distanza breve, ma insormontabile senza sforzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



↑ Dipinto di Charles E. Kuwasseg

relazione, tensione vitale. Il Mediter-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

